Possiamo pronunciare la parola Futuro – Regimi storici, presentismo e donne incinta

Chiara Monaldi 25 / 03 /2019

Durante la lezione del modulo di storia sul Fascismo, che si è tenuta sabato 23 marzo con la Professoressa Maddalena Carli, abbiamo avuto modo di parlare dei *regimi di storicità*. Questa definizione deriva dallo storico Hartog che ha teorizzato delle categorie attraverso le quali le società hanno intrepretato e agito il loro rapporto con il tempo. Passato – presente- futuro, in che rapporto pensiamo queste dimensioni nei nostri rapporti affettivi e lavorativi?

Tra le tante discussioni mi ha colpito la definizione di *presentismo*. Navigando un po’ su internet trovo varie interpretazioni della categoria che diventa a volte un modo per parlare dello schiacciamento sul presente senza prospettive, altre un modello di consumo e lavoro.

Mi angoscio ma mi entusiasmo. Sento legate queste due emozioni mentre continuo a saltare da un sito all’altro e mi chiedo “forse quando parliamo di fatica nei nostri lavori stiamo anche dicendo che fatichiamo a pensare il futuro?”

Durante l’ultimo monitoraggio del gruppo M il Professor Carli ci ha detto che sentiva nei nostri discorsi sulla professione psicologica una sfiducia. Ci ha parlato della sua storia professionale e dei suoi primi lavori che lo avevano portato anche a doversi spostare da una città all’altra. Eppure mi è sembrato che ci dicesse “era faticoso ugualmente ma c’era speranza”.

A volte ci ascolto parlare dei nostri tirocini e dei nostri lavori e ho sempre bisogno di tenere a mente che la storia non finisce oggi. Che possiamo sostenere anche situazioni problematiche se non siamo presentisti, o quanto meno se riusciamo a integrare di nuovo un orizzonte futuro non come fantasia ma come sviluppo.

Da febbraio ho iniziato il tirocinio presso un consultorio familiare della ASL Roma 2. La scelta di questo contesto deriva dal desiderio di continuare a lavorare sulle rappresentazioni della famiglia oggi, lavoro che ho cominciato con la ricerca di tesi magistrale sulla valutazione della genitorialità e ho continuato nella scuola SPS anche grazie ai seminari, come quello di storia.

Durante questi primi mesi di tirocinio sto incontrando principalmente donne incinta e inizio a rendermi conto di quanto la gravidanza possa essere trattata come un evento solo biologico e sanitario. Sto partecipando assieme alla tutor psicoterapeuta a dei gruppi di accompagnamento alla nascita, i CAN, e a dei colloqui individuali.

Dal primo giorno la psicologa mi ha consegnato un camice, mi sono chiesta che valore avesse indossarlo. Mi rende differente, riconoscibile, ma anche qualcuno assimilabile ad una figura sanitaria.

A volte quel camice sembra permeare nei miei tessuti e mi ritrovo a parlare di sintomatologie, visite ginecologiche, settimane di gravidanza. Cose sulle quali so poco e che a volte mi annoiano.

A volte ho la fantasia di dover diventare un esperto di gestazione, guardo libri da comprare sulla gravidanza ma poi non li compro. Forse un libro di storia mi potrebbe aiutare di più nel capire e fare ipotesi?

Per ora però inizio a sentire che Il corso di accompagnamento alla nascita abbia una funzione interessante, quella di dare parola ad un’esperienza che confronta le donne con un tempo che è contemporaneamente presente e futuro.